

zione con questa strada di confidenza ed affezione verso le cose loro, spera facilitare assai più la ricuperazione di quello che ancor tengono del suo nel Piemonte; e per quanto io ho potuto comprendere sua eccellenza non è senza qualche pensiero di provar, con l'occasione che possa portar il tempo, d'ottener dal re, con qualche partito, il marchesato di Saluzzo, mostrandogli insieme che si libereria dal far più spesa di qua dai monti e nondimeno si potria prevalere di quello e del resto dello stato di sua eccellenza in ogni occorrenza. Non dico già che per ora il duca abbia questo pensiero di Saluzzo per prossimo e fattibile; ma in vero non è in tutto fuori di questa opinione <sup>1</sup>, avendo di poi sua eccellenza animo di decider un giorno la querela che ha con Mantova per il Monferrato, e gran desiderio di pigliarsi Savona, quando veda opportunità d'impadronirsene. Conosce chiaramente che a queste due imprese non ha da aspettar ajuto, se non disfavore, dal re cattolico per il parentado e dipendenza che questi hanno con sua maestà, e che al contrario può sperar d' avere a tempo il favore del re Cristianissimo quando sia da esso reputato per amico, sì perchè i Francesi hanno causa di restar poco contenti e soddisfatti de' Genovesi, e parimente poco affezionati al signor duca di Mantova, così per loro particolari interessi, come pei nuovi pensieri che lor sogliono venire nell' animo, essendo quasi fatale di quella nazione, non

<sup>1</sup> Questo pensiero non fu effettuato che nel 1588 da Carlo Emmanuele, il quale, mentre ardeva in Francia la guerra tra i Cattolici e gli Ugonotti, s'insignorì del marchesato di Saluzzo sotto motivo che era necessario l'opporre una insuperabile barriera all'eresia, che minacciava ad ogni momento di valicare le Alpi, e di estendersi ancora nell'Italia.